

Antonio Garzya
(22.1.1927-6.3.2012)

1. Con Antonio Garzya scompare un protagonista, in Italia e non solo, degli studi classici, intesi al di là di ogni limitazione cronologica, del secolo XX.

Nato a Tutturano di Brindisi il 22 gennaio 1927, dopo gli studi liceali a Lecce, s'iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli Federico II, divenendo allievo di Vittorio De Falco. Con De Falco discusse nel 1949 la sua tesi di laurea avente a tema l'*Andromaca* di Euripide. Avviato alla carriera scientifica come assistente incaricato alla cattedra di Letteratura Greca, ottenne qualche anno dopo una borsa di studio elargita dal governo belga; nel 1953, ventiseienne e già con un fitto patrimonio di pubblicazioni, conseguì la libera docenza in Filologia Greca e Latina. Vincitore di concorso a cattedra di Lettere Classiche nei Licei, insegnò Lettere Greche e Latine dal 1954 al 1965; fu poi (1965/1966) preside nel Liceo di Venafro. Degli anni dell'insegnamento liceale conservò sempre orgoglioso ricordo; i suoi allievi di quegli anni, quelli da me per varie ragioni conosciuti, ricordano ancora con affetto e simpatia il giovane professore puntuale alle lezioni, dalla severità non disgiunta dall'affettuosa attenzione e da momenti amicali. In quegli stessi anni Garzya ricopriva incarichi di insegnamento nella Facoltà di Lettere napoletana: di Filologia Bizantina (1961/1962), indi di Papirologia (1962/1963, 1965/1966). E come professore di Papirologia ebbi a conoscerlo e a frequentarlo negli anni accademici 1964/1965 e 1965/1966.

Con l'anno accademico 1966/1967, Garzya lasciava Napoli per la chiamata a professore straordinario di Filologia e Storia Bizantina nella rinata (1964) Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Macerata. Nel 1967 fu insignito dall'Università di Tolosa del dottorato *honoris causa*. A Macerata lo raggiunsi nel 1968 come borsista ministeriale e di lì a poco come assistente ordinario di Letteratura Latina. Il triennio maceratese di Garzya lasciò un segno indelebile nella giovane Facoltà: direttore degli «Annali» e dell'Istituto di Filologia Classica, curò la costituzione della Biblioteca rendendola fra le più ricche di quelle di allora in Italia. Accompagnò nell'Ateneo marchigiano, per l'intero triennio, l'insegnamento di titolarità con quello di Letteratura Latina: era filologo classico nel senso pieno del termine, e non mancavano già allora, e non mancheranno in futuro, nella sua vastissima bibliografia¹, ricerche di letteratura latina.

¹ Per un elenco pressoché completo delle pubblicazioni, cf. il sito dell'Accademia Pontaniana (<<http://www.accademiapontaniana.it>>).

Non era, a che io sappia, nelle sue previsioni e nella sua attesa un ritorno a Napoli (egli forse avrebbe preferito qualche altra sede italiana più agevole per i suoi frequenti spostamenti europei, soprattutto in Germania e Francia), ma gli avvicendamenti nella Facoltà di Lettere partenopea e il desiderio del suo Maestro, ormai fuori ruolo, lo rivollero nella sede di partenza: Garzya trasferiva così a Napoli la sua titolarità in Filologia Bizantina dal 1° novembre 1969, esattamente a un anno di distanza dal 'ritorno' da Trieste a Napoli, sulla cattedra di Grammatica Greca e Latina lasciata libera da Francesco Sbordone, di Marcello Gigante, anch'egli già allievo di De Falco. Da allora Garzya ha insegnato ininterrottamente a Napoli Filologia Bizantina, sino al 1981 (e, per incarico, Filologia Greca Medioevale e Neoellenica), indi Letteratura Greca, dal 1° novembre 1981 alla messa fuori ruolo il 1° novembre 1999. A Napoli ebbi a raggiungerlo, dopo varie peregrinazioni universitarie, nel 1982, suo successore sulla cattedra di Filologia Bizantina e poi (1995/1996) collega su quella di Letteratura Greca. Nel 1975 fu *Gastprofessor* all'Università di Vienna, ivi chiamato da Herbert Hunger; nel 1984/1985 tenne cattedra di Bizantino alla Sorbonne, generando anche lì allievi, che illustrano attualmente sedi accademiche francesi. Il rapporto con la Sorbonne e con altre Università francesi, tradottosi in fecondo interscambio con studiosi quali Jacqueline de Romilly, Jean Irigoien, Francis Vian, François Jouan, Jacques Jouanna, Paul Demont e non ultimi François Chamoux e Denis Roques, ha dato luogo a una feconda collaborazione, tuttora in atto.

In quiescenza dal 1° novembre 2002, continuò, finché le condizioni di salute glielo permisero, nel suo magistero: sono nella memoria di molti, non solo napoletani, i suoi incontri del martedì – era il giorno della settimana che egli dedicava, quando in servizio attivo, ai seminari per il dottorato di ricerca – nelle maestose sale dell'Accademia Pontaniana, la prediletta fra le molte, italiane e straniere, che lo hanno avuto Socio. La tragica scomparsa qualche anno addietro di una sua nipote segnò per lui, legatissimo agli affetti familiari, il precipitare del male che da tempo lo affliggeva: benché la sua affettuosa cordialità non fosse venuta meno, il suo sguardo appariva a tratti velato di malinconia e il conversare interrotto da momenti di pensoso e mesto silenzio, di raccoglimento in se stesso, indice forse di dignitosa *meditatio mortis*.

2. Individuare nella sterminata produzione scientifica di Antonio Garzya un percorso di ricerca che lo definisca è pressoché impossibile, poiché egli conobbe e batté magistralmente molte strade.

Grecista e filologo classico, greco e latino, bizantinista, neoellenista, fu un 'umanista' nel significato più ampio del termine: i lunghi anni di studio e la mai interrotta frequenza dei maggiori centri culturali del continente europeo, agevolata dalla perfetta conoscenza, orale e scritta, delle principali lingue della scienza, lo resero cittadino del mondo, πολυμαθής in molte civiltà, conoscitore a fondo delle grandi letterature europee nella loro individualità, nei loro testi e nella critica.

Garzya mi apparve, fin dai primi momenti che ebbi a goderne della ὁμιλία, una ἔμψυχος βιβλιοθήκη.

Come grecista, egli copriva tutto l'arco storico della grecità, da Omero all'età moderna, con conoscenza minuta dei testi e profondità di riflessione critica; animato da un sano senso storico, che aveva le sue radici nella Napoli dell'immediato dopoguerra ancora dominata da Benedetto Croce, egli rifiutava concetti tipicamente 'classicistici', quali quelli dell'attualità e dell'ininterrotta e uniforme continuità del greco fra antico, bizantino e moderno; se di continuità si poteva parlare, e solo per certi aspetti, in riguardo al fenomeno linguistico, essa andava coniugata con la specificità delle varie epoche, con il dibattito delle idee pur latente sotto forme letterarie divenute nel trascorrere dei secoli sempre più stereotipate. In breve, egli ha insegnato che le epoche di quel che si suole definire l'Antico, esteso sino a Bisanzio e oltre Bisanzio, pur se testimonianze di quella *Graecitas perennis* in cui si riconosce molto della moderna civiltà europea, acquistano nel concreto una loro propria fisionomia, e conoscono al loro interno aspetti e problemi restii a essere definiti in 'categorie'.

Come antichista, Garzya avviò la sua produzione scientifica col teatro greco, in particolare di Euripide: nel 1962 vide la luce il volume *Pensiero e tecnica drammatica in Euripide* (rist. 1987); negli anni intercorsi fra la laurea e la monografia si collocano vari saggi (alcuni raccolti negli *Studi su Euripide e Menandro*, Napoli 1961) e le edizioni scolastiche, ma ricche di scienza, dell'*Andromaca*, dell'*Ecuba* e degli *Eraclidi*, a preludio delle edizioni euripidee teubneriane (*Andromaca*, *Eraclidi* e *Alcesti*; nella prestigiosa «Bibliotheca» aveva pubblicato, nel 1963, il *De aucupio: Dionysii Ixeuticon seu de Aucupio libri tres*). All'interesse per il teatro si affiancò quello per la lirica greca, aperto dal saggio su Mimnermo (1951), per venire poi alle edizioni di Alcmane (Napoli 1954) e di Teognide (Firenze 1958), all'antologia dei *Lirici Greci* (Roma 1959), condotta in collaborazione con Raffaele Cantarella, e a vari saggi e note filologiche, raccolti poi in gran parte nel volume *Studi sulla lirica greca da Alcmane al primo Impero* (Messina-Firenze 1963).

L'interesse per il teatro tragico, per Euripide e poi soprattutto per Eschilo, lo ha accompagnato nel suo cammino più maturo. Già nel saggio *Le tragique du Prométhée enchaîné d'Eschyle* («Mnemosyne» s. 4 XVIII, 1965, 113-125)², egli s'interrogava sul 'tragico' e sulla colpa tragica, che diverrà fra i più fecondi motivi della sua riflessione; sul problema ritornò con grande chiarezza in uno dei più recenti interventi accademici:

² Ristampato nel volume *La parola e la scena*, Napoli 1997, in una con altri fondamentali contributi eschilei: *Per i Sette a Tebe di Eschilo*; *Osservazioni sulla parodo dei Persiani di Eschilo*; *Eschilo e il tragico: il caso della Niobe*; *Sui frammenti dei Mirmidoni di Eschilo*; *Sul problema delle Etnee di Eschilo*; *La Licurgia di Eschilo*, nonché magistrali saggi su specifiche tematiche tragiche (es. *L'ironia tragica nel teatro greco del V secolo a.C.*, *Gorgia e l'ἀπάτη della tragedia*, etc.).

i Greci non ebbero una qualche preoccupazione teoretica per tale categoria quale ha avuta il pensiero moderno, da Hegel a Jaspers, da Hölderlin a Scheler. I loro poeti tragici ne ebbero però l'intuizione profonda e la trasmisero, seppur per rari sprazzi, ai loro successori sulla scena europea. Contrariamente alla credenza che l'eroe della tragedia greca sia una sorta di automa dominato dal fato, i personaggi presentati sulla scena dai poeti hanno, sì, qualcosa d'ineluttabile con cui confrontarsi, ma questo qualcosa è la libera scelta fra due vie, non un evento a senso unico. La tragicità di tale scelta è data dal fatto che essa sfocia nell'annientamento dell'eroe consapevole dell'irrimediabilità della sua rovina. Lo sviluppo successivo della vicenda mostra poi che l'*exitus* tragicamente ricercato si rivela portatore d'un ordine nuovo e più giusto, ma questo rimane *extra tragoediam*³.

L'approccio di Garzya al bizantino è del 1957, con uno studio sulla tradizione manoscritta degli epigrammi di Teodoro Studita («BBGG» XI, 1957, 139-156), al quale fece séguito l'edizione critica degli epigrammi («Ἐπετηρῆς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν» XXVIII, 1958, 11-64)⁴; seguirono nel 1963, in collaborazione con R.J. Loenertz, l'edizione di testi ed epistole di Procopio di Gaza (*Procopii Gazaei Epistolae et Declamationes*, Ettal), e, fra il 1964 e il 1966, le edizioni di testi inediti di Michele Psello e di Niceforo Basilace, confluite, queste ultime, nell'edizione teubneriana (Lipsiae 1984) dell'intero *corpus* basilaciano. Intanto si era venuto ad affermare come fra i maggiori bizantinisti del secolo, protagonista in più convegni internazionali e attivo, a vari livelli, nella promozione degli studi come Vice Presidente della Association Internationale des Études Byzantines e Presidente della Associazione Italiana di Studi Bizantini, che volle rifondare agli inizi degli anni Novanta.

L'attività ecdotica veniva accompagnata da una vasta produzione relativa alla teorizzazione e all'interpretazione delle forme letterarie bizantine (alcuni di questi contributi sono raccolti nel volume *Storia e interpretazione di testi bizantini. Saggi e ricerche*, London 1974, e nelle due sillogi *Il mandarino e il quotidiano*, Napoli 1983, e *Percorsi e tramiti di cultura*, Napoli 1997), che lo pose al centro di un dibattito che aveva in quegli anni, in Europa, prevalente punto di riferimento in Herbert Hunger e che era restato sostanzialmente estraneo alla bizantinistica italiana della prima metà del secolo. In numerosi saggi, prodotti per lo più in occasione di convegni internazionali o in prolusioni accademiche, Garzya prospettava vie nuove per la 'storicizzazione' del 'fenomeno-Bisanzio' e della sua letteratura nel più va-

³ Per un'idea della Grecia. Seduta inaugurale dell'anno accademico 2000 (Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli), Napoli 2000, 25-32, ora in Anna Caramico (ed.), *Per un'idea della Grecia. Scritti dal 1995 al 2011*, Napoli 2012 (a cui si fa riferimento, pp. 124s.). Cf. anche *Considerazioni sul tragico in Eschilo (e in Camus)*, in AA.VV., *Corolla Complutensis*. «Homenaje al Prof. J. Lasso de la Vega», Madrid 1998, 155-159 (= *Per un'idea della Grecia* cit. 103-111).

⁴ Nello stesso anno vedeva la luce l'edizione di un opuscolo di Nicola Cabasila (*Un opuscule inédit de Nicolas Cabasilas*, «Byzantion» XXIV, 1958, 521-532).

sto contesto del Medioevo europeo. Ricordiamo qui, soltanto a titolo di esempio, alcuni degli scritti maggiormente innovativi: quello sulla produzione letteraria di uso strumentale, tema dell'indimenticabile relazione al Congresso viennese di studi bizantini («JöByz» XXXI, 1981 = *Il mandarino e il quotidiano* cit. 35-71), e *Topica e tendenza nella letteratura bizantina* (= *Il mandarino e il quotidiano* cit. 13-34), versione italiana della memoria letta nel 1976 all'Accademia delle Scienze di Vienna in occasione della sua cooptazione (*Topik und Tendenz in der byzantinischen Literatur*, «AAWW» CXIII, 1976, 301-319)⁵.

A partire dai tardi anni Ottanta gli interessi di studio di Garzya erano pervenuti anche alla storia e ai testi della medicina antica e bizantina, continuando anche in questo settore un filone di studi già presente nella tradizione napoletana con Alessandro Olivieri. Fra i numerosi contributi di varia ispirazione spicca l'edizione dei *Problemata* di Cassio Iatrosofista (Napoli 2004, in collaborazione con R. Masullo). Ma in questo particolare ambito Garzya è stato soprattutto formatore di allievi e promotore di iniziative scientifiche internazionali, fra le quali i periodici convegni italo-francesi (il primo fu tenuto a Capri nel 1990).

Il Garzya tardoantichista è associato *in primis* alla figura e all'opera di Sinesio di Cirene. La sua edizione critica dell'epistolario sinesiano, apparsa nel 1979 nella serie dell'Accademia dei Lincei, fu lo sfocio di un lungo cammino avviato fin dagli anni giovanili sotto gli auspici di Nicola Terzaghi. L'edizione romana è poi confluita nei classici della serie di Les Belles Lettres (I-II, Paris 1997), con introduzione e commentario del compianto Denis Roques (†2010). Nel 1989 vedeva la luce nella serie dei «Classici Greci e Latini» della Utet l'*opus* completo di Sinesio, con vasta introduzione critica, traduzione italiana e note di commento. In numerosi saggi prodotti in varie occasioni (alcuni raccolti in *Il mandarino e il quotidiano* cit. e in *Percorsi e tramiti* cit.) Garzya dava contributi puntuali per l'interpretazione della figura e dell'opera del 'neoplatonico' vescovo di Cirene.

Come per la bizantinistica, anche nel campo della Tarda Antichità, Garzya ha coniugato la ricerca con l'attività di promozione culturale attraverso l'Associazione di Studi Tardoantichi, della quale fu socio fondatore nel 1975, Presidente per circa un ventennio, direttore della rivista «Κοινωνία», e di tutta l'attività editoriale dell'Associazione, organizzatore di convegni nazionali e internazionali. È suo merito se l'Associazione, dalla sua origine napoletana, è pervenuta a dimensione nazionale e internazionale.

3. Ritorniamo a conclusione all'uomo Garzya. Schivo e umbratile, egli appariva al primo approccio, per una sorta di naturale timidezza, alquanto distaccato e riservato. Ma bastava molto poco perché si aprisse tutto ai suoi interlocutori,

⁵ Si veda anche la relazione presentata al XX congresso internazionale di studi bizantini (Parigi, 19-25 agosto 2001), stampata nel volume a sua cura *Spirito e forme nella letteratura bizantina*, Napoli 2006, 7-14, e riprodotta in *Per un'idea della Grecia* cit. 181-189.

soprattutto ai giovani, ai quali era generoso di consigli e di guida, e non solo nel campo degli studi. Numerosi sono gli studiosi italiani e stranieri che hanno avuto in lui un costante punto di riferimento, ai quali ha aperto la strada della ricerca e, come nel mio caso, quella del *cursus* accademico. Nelle conversazioni private e nei momenti di varia umanità egli smetteva l'abito del Maestro, aprendosi a calorosa e simpatica vivacità.

Gentiluomo di vecchio stampo, sposo e padre affettuoso, era animato – dicevo in principio – dalla ‘religione’ della famiglia, che si manifestava nel caldo e commovente affetto per la compagna di una vita, la dolce signora Jacqueline, per i figli, per i nipoti, e – aggiungiamo – per i suoi allievi. Resta per molti il piacere di averlo potuto conoscere e per me la nostalgia della cara e buona immagine paterna. Che la terra gli sia lieve!

Univ. di Napoli “Federico II”
Dip. di Filologia Classica “F. Arnaldi”
Via Porta di Massa 1, I – 80133 Napoli

UGO CRISCUOLO
criscuol@unina.it

Abstract

Obituary of Antonio Garzya.